



CAPITOLO 1

I POVERI

CAMBIANO

O CAMBIANO

COME

CI VENGONO

PRESENTATI?

A CURA DI:
MARIA CHIARA LAMA



Se una libera società non può aiutare i molti che sono poveri, non dovrebbe salvare i pochi che sono ricchi.

John Fitzgerald Kennedy

SOMMARIO CAPITOLO 1

| | | |
|-------|--|---|
| 1.0 | POVERTÀ NEL MONDO: ALCUNI DATI | 5 |
| 1.1 | POVERTÀ IN ITALIA: ALCUNI DATI | 5 |
| 1.2 | POVERTÀ IN EMILIA-ROMAGNA | 5 |
| 1.3 | CENTRO DI ASCOLTO DIOCESANO | 6 |
| 1.3.1 | ETÀ AL CENTRO DI ASCOLTO DIOCESANO | 7 |
| 1.4 | ETÀ VERSUS REDDITO | 8 |
| 1.5 | FOCUS: LA VITA HA DELLE TAPPE MA È UN UNICO CAMMINO | 8 |

1.0 POVERTÀ NEL MONDO: ALCUNI DATI

Il rapporto Oxfam del 2019 ci comunica che il divario tra i più ricchi e i più poveri è in aumento.

Ecco alcuni numeri:

nel mondo 26 ultramiliardari possiedono più risorse della metà più povera del pianeta, mentre in Italia il 5% più ricco possiede la stessa quota di ricchezza posseduta dal 90% della popolazione.

Questo fenomeno è continuato nonostante la crisi economica perché, denuncia Oxfam, il sistema di tassazione è stato iniquo ed ha agevolato i più ricchi.

Questa forbice in aumento coinvolge tutti gli ambiti della società - sanità e istruzione - e ha generato nella popolazione una forte rabbia sociale pronta ad esplodere o che è già esplosa.

Lo Stato non dedica più le sue attenzioni alla povertà con lo scopo primario e fondamentale di tenere in buone condizioni i poveri, ma con quello di sorvegliarli e di evitare che facciano danni o che creino problemi, controllandoli, osservandoli e disciplinandoli.

Zygmunt Bauman

1.1 POVERTÀ IN ITALIA: ALCUNI DATI

Nel rapporto "Povertà in attesa", relativo alla lettura dei dati Caritas a livello nazionale, alcuni numeri colpiscono immediatamente. Un povero su due ha meno di 34 anni. Negli ultimi cinque anni la povertà aumenta al diminuire dell'età, i minori e i giovani sono i più svantaggiati. Un povero su cinque è seguito da Caritas da oltre cinque anni. Inoltre sei su dieci hanno figli e sei su dieci sono stranieri.

Come si affronta la povertà? La povertà è un concetto multiforme per cui è ingenuo credere che con un intervento si risolverà la questione. Un contributo economico è una goccia nel mare dei bisogni. Come afferma don Soddu, direttore di Caritas Italiana, si deve cambiare mettendo al centro la persona con la sua storia e le sue speranze. Si può cambiare sviluppando e non cancellando, partendo da ciò che c'è già per migliorarlo.

Dai dati si è notato come incida il livello di istruzione sulle entrate economiche di una famiglia. C'è una fetta di popolazione che ha un livello minimo di studi e non ha entrate sufficienti, quindi ad elevata marginalità sociale in cui occorrerebbe intervenire con un accompagnamento verso la formazione o la ricerca di un lavoro.

In queste famiglie i bisogni si multi-dimensionano ed anche si cronicizzano.

Anche se le persone incontrate sono in calo numerico, il numero di ascolti è aumentato perché si tratta di situazioni sempre più complesse e cronicizzate. Tanto che spesso si incontrano persone, che vengono per il loro nucleo familiare, che erano già conosciute negli anni precedenti come figli di famiglie che erano aiutate da Caritas.

Aumenta il numero di persone senza dimora con una serie di problematiche che non consiste nella semplice ricerca di un alloggio, ma anche in un disagio relazionale e a volte psichico. Sono persone che hanno perso le loro relazioni, si tratta quindi di famiglie uni-personali.

Al sud il 68% delle persone incontrate è italiano, al nord la situazione è diametralmente opposta, il 64% è straniero.

Sono principalmente uomini perché c'è un aumento di giovani profughi o richiedenti asilo, mentre le donne provenienti dai Paesi dell'Est Europa per svolgere l'attività di badanti sono in calo.

1.2 POVERTÀ IN EMILIA-ROMAGNA

Quando gli operatori dei Centri di Ascolto diocesani si incontrano a livello regionale e si confrontano sul loro operato, sono tutti concordi nell'affermare che la povertà non è solo quella di chi ha perso il lavoro e non ha più beni economici con cui sopravvivere ma è sempre più quella caratterizzata da una fragilità di relazioni: rapporti affettivi, familiari e amicali che si spezzano, lasciando la persona sola.

Alcuni punti in comune per i vari Centri di Ascolto diocesani: è diminuito il numero delle persone incontrate, è stabile il numero di italiani, mentre è diminuito il numero delle persone straniere, aumentano però, tra gli stranieri, quelli presenti in Italia da molti anni e i giovani "ex-richiedenti asilo" usciti dai progetti istituzionali.



1.3 CENTRO DI ASCOLTO DIOCESANO

| OSPITI (SESSO) | 2007 | 2008 | 2009 | 2016 | 2017 | 2018 | COMPOSIZIONE % | TASSO DI CRESCITA ANNUALE COMPOSTO | VARIAZIONI % | |
|----------------|------------|------------|------------|------------|------------|------------|----------------|------------------------------------|---------------|---------------|
| | | | | | | | 2018% | CAGR '18-'09 | 18/'17 | 18/'09 |
| FEMMINE | 260 | 264 | 341 | 358 | 292 | 263 | 48,8% | -2,8% | -9,9% | -22,9% |
| MASCHI | 299 | 312 | 392 | 364 | 315 | 276 | 51,2% | -3,8% | -12,4% | -29,6% |
| TOTALE | 559 | 577 | 733 | 722 | 607 | 539 | 100,0% | -3,4% | -11,2% | -26,5% |

Useremo il termine **ospiti** riferendoci a tutte le persone che incontriamo, per sottolineare l'aspetto dell'accoglienza che deve sempre caratterizzare ogni incontro. Quindi indicheremo con il termine ospite non solo le persone a cui Caritas ha fornito un posto letto ma tutti coloro che si sono rivolti al Centro di Ascolto.

Nel 2018 si sono rivolti al Centro di Ascolto (CdA) 539 ospiti. Bisogna scorrere l'archivio per trovare numeri simili e andare indietro nel tempo fino al 2007, anno precedente alla crisi economica più recente.

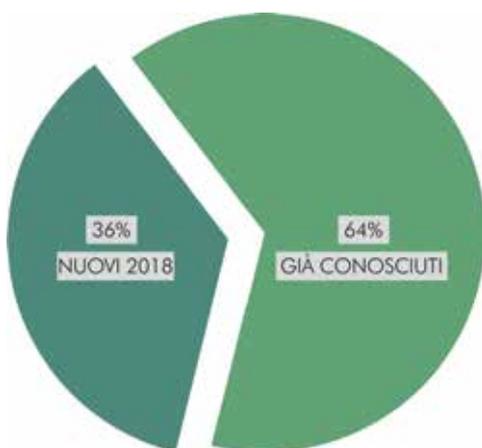
Occorre però sottolineare che le Caritas parrocchiali hanno, di anno in anno, maturato il loro percorso e incontrato ed ascoltato molte persone della Parrocchia che vivono momenti di fragilità. Ed ora sono sempre più pronte a sostenere le persone che vivono accanto a loro.

Altra variabile che può aver inciso sul calo delle presenze al Centro di Ascolto diocesano è la presenza di alcune misure di sostegno al reddito come Sia, Rei e Res che hanno contribuito parzialmente al benessere delle famiglie e, soprattutto, le hanno avvicinate ai Servizi Sociali. Quindi, avendo la necessità di richiedere tali misure, le persone si sono confrontate con l'ente pubblico.

Inoltre, ci auguriamo che alcune persone siano riuscite a risollevarsi e a reinserirsi nel mondo lavorativo.



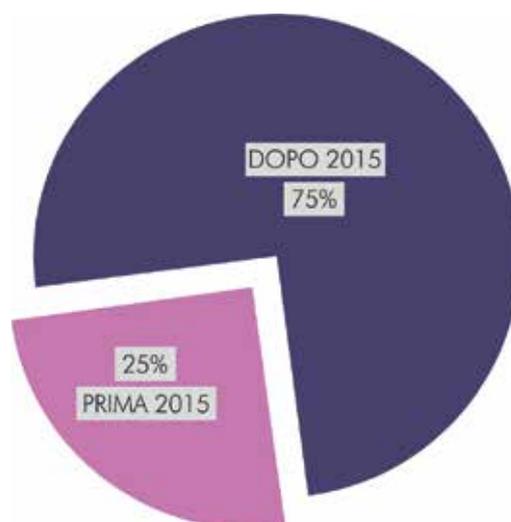
OSPITI 2018: NUOVI E GIÀ CONOSCIUTI



- NUOVI OSPITI
- OSPITI GIÀ CONOSCIUTI

Chi sono queste persone incontrate? Il 36% sono persone che si sono presentate per la prima volta al CdA nel 2018, quindi ci sono stati tanti nuovi incontri.

OSPITI DEL 2018 GIÀ CONOSCIUTI NEL 2015



- OSPITI CONOSCIUTI PRIMA DEL 2015
- OSPITI CONOSCIUTI DOPO IL 2015

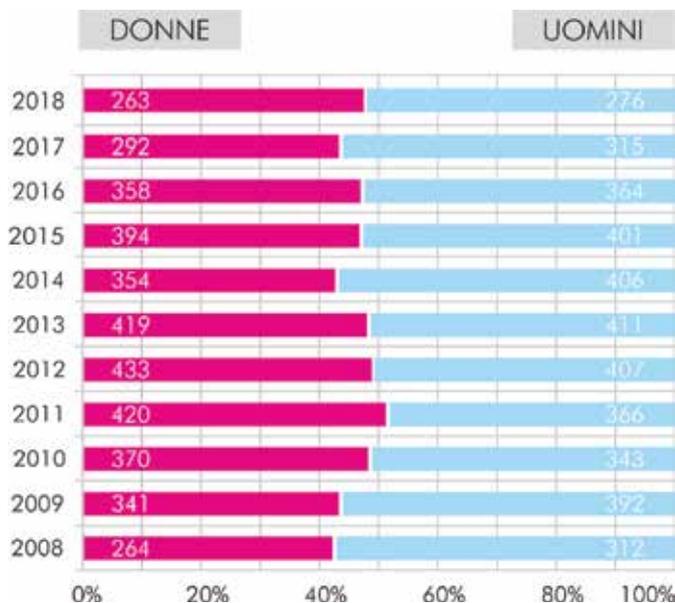
D'altra parte ci siamo interrogati su quante persone, incontrate quest'anno fossero già venute prima del 2015: il 25% era già passato dalla Caritas, quindi uno su quattro ha bisogno da tempo di un sostegno di Caritas.

Anzi, Tuttavia è preoccupante che la metà abbia la residenza nel nostro territorio. Questo dovrebbe implicare una serie di diritti e relazioni che evidentemente o non sono sufficienti o sono fallaci. La persona residente dovrebbe essere inserita nel tessuto sociale, dovrebbe avere relazioni buone e dovrebbe riuscire ad orientarsi tra le varie opportunità del territorio. Le percentuali di presenze maschili e femminili sono davvero molto simili.

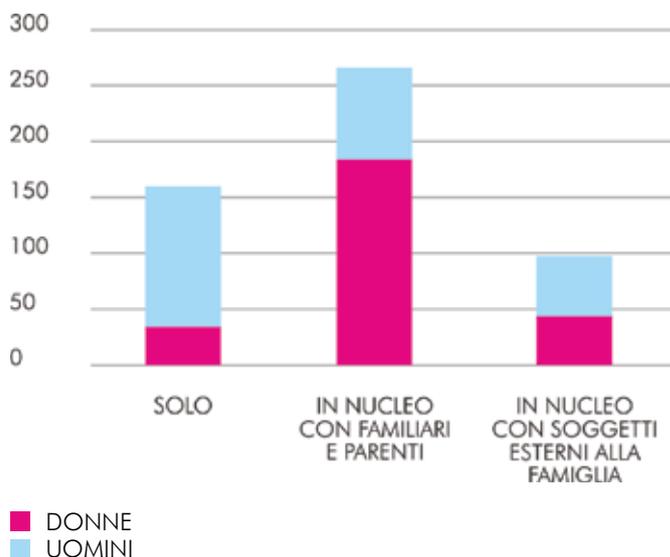
Si differenziano però per nazionalità. Prevalentemente si presentano più le donne degli uomini dell'Albania, Ucraina e Romania. Al contrario, la presenza maschile è preponderante per Tunisia, Senegal e Italia. Sono infatti 2/3 gli uomini sul totale degli ospiti italiani.

Altra grande differenza è la condizione familiare: la maggior parte delle donne che si rivolgono al Centro vivono in nuclei familiari, mentre la maggior parte degli uomini vivono soli.

OSPITI: UOMINI E DONNE



CON CHI VIVE: DIFFERENZA TRA DONNE E UOMINI



1.3.1 ETÀ AL CENTRO DI ASCOLTO DIOCESANO

| OSPITI (ETÀ) | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 | 2012 | 2013 | 2014 | 2015 | 2016 | 2017 | 2018 | 2018% |
|---------------|------------|------------|------------|------------|------------|------------|------------|------------|------------|------------|------------|---------------|
| 15-24 ANNI | 2 | 8 | 11 | 33 | 26 | 36 | 44 | 66 | 85 | 71 | 50 | 9,3% |
| 25-34 ANNI | 126 | 159 | 178 | 198 | 207 | 200 | 174 | 190 | 157 | 119 | 132 | 24,5% |
| 35-44 ANNI | 170 | 211 | 185 | 191 | 242 | 235 | 208 | 208 | 174 | 152 | 135 | 25,0% |
| 45-54 ANNI | 134 | 187 | 181 | 192 | 200 | 191 | 166 | 194 | 168 | 133 | 112 | 20,8% |
| 55-64 ANNI | 106 | 123 | 117 | 128 | 123 | 130 | 130 | 99 | 99 | 101 | 81 | 15,0% |
| 65 E OLTRE | 39 | 45 | 41 | 44 | 42 | 38 | 38 | 38 | 39 | 31 | 29 | 5,40% |
| TOTALE | 577 | 733 | 713 | 786 | 840 | 830 | 760 | 795 | 722 | 607 | 539 | 100,0% |

Il 50% delle persone che si rivolgono al Centro di Ascolto è nella fascia di età 25-44 anni, quindi nel momento in cui dovrebbe essere nel pieno delle forze. Sono presenti anche persone molto anziane che non riescono a gestirsi, nonostante la pensione. Ci preoccupano però i cinquantenni disoccupati, che sono troppo giovani per le pensioni, ma si sentono dire di essere troppo vecchi per poter essere assunti. Questo mette a dura prova la loro dignità e spegne la speranza in una rinascita. Per questo cerchiamo di stimolarli a reagire per mantenere vive le capacità. Chiediamo loro di essere responsabili e partecipi della vita della "comunità" Caritas. Tutti, ospiti e volontari, donano e ricevono tempo e capacità, secondo le loro possibilità. Poter fare qualcosa per gli altri e non solo ricevere è come fare un'iniezione di energia.

Discorso a parte va fatto sulla presenza dei giovani che è in aumento. In particolare dall'anno scorso, i 25-34 anni sono aumentati di 5 punti percentuali, arrivando ad essere il 24,5% del totale.



1.5 FOCUS: LA VITA HA DELLE TAPPE MA È UN UNICO CAMMINO

Si noti che in Italia, secondo i dati Istat del 2018, i giovani italiani tra i 18 e i 35 anni sono il 19,1% della popolazione totale e in Emilia-Romagna sono il 17,5%. Invece quelli che si affacciano al Centro di Ascolto diocesano sono il 34% del totale, quindi 1 su 3! Sempre secondo l'Istat il gruppo più numeroso, sia a livello nazionale che regionale, è quello dei "giovani adulti", che si riferisce alla popolazione tra i 25 e i 35 anni.

Sono molti i giovani in Italia con lavori intermittenti e dequalificanti rispetto alla loro formazione e al titolo di studio conseguito. Secondo Elisa Bacciotti, direttrice del dipartimento Campagne di Oxfam Italia, si tratta di "un'intera generazione costretta a vivere al presente, su posizioni di difesa o di adattamento". Si può dire ironicamente, come è stato scritto su Vita, che "l'ascensore sociale in Italia è fuori uso da qualche anno". Non ci sono poveri più o meno gravi eppure, secondo i media sembra essere così.

Si discute molto sulla povertà delle persone anziane, facendo azioni politiche di aperture nei loro confronti per avere spesso un tornaconto elettorale. Invece i giovani vengono reclusi sempre più in un cono d'ombra, cercando di nascondere che la povertà dei giovani apre uno scenario molto complesso. Se i giovani vivono con un senso di precarietà non usciranno dalle famiglie di origine, non creeranno una propria famiglia, si limiteranno negli acquisti, non faranno vacanze, ecc. Quindi vari aspetti dell'economia (ad es. edilizia, consumi, turismo) vengono coinvolti.

1.4 ETÀ VERSUS REDDITO

Ecco alcuni dati relativi ad un'indagine pubblicata a novembre 2018 dalla Cisl che si è basata su un campione delle dichiarazioni dei redditi relativi al 2017. In Emilia-Romagna il reddito medio è di 22.737 Euro, quello in provincia di Ravenna è di 21.965. A livello regionale i pensionati dichiarano 21.761 Euro, in provincia sono in linea e dichiarano 21.337 Euro. Preoccupante è invece il reddito medio dei giovani (under 35) che è di 14.821 a livello regionale, mentre è di 15.463 a livello provinciale. Quindi i giovani ravennati guadagnano poco, eppure sono più ricchi della media regionale. È ancora molto alto il divario tra uomo e donna, relativamente al reddito, che consiste nel 28,7% per l'Emilia Romagna e del 27,3% per il ravennate.



In Italia siamo 60 milioni: 55 italiani e 5 stranieri. Siamo poi molto longevi, secondi solo alla Svizzera mentre il tasso di fertilità continua a calare negli anni. Nel 2018 in Italia ci sono state 449.000 nascite, 9.000 in meno rispetto all'anno precedente e 128.000 in meno rispetto a dieci anni fa. Il numero medio di figli per donna è 1,3 ma, secondo un'indagine svolta tra ventenni, il numero di figli desiderato è 2. Questo significa che le coppie hanno meno figli non solo rispetto al passato ma anche rispetto ai loro desideri. Occorrerebbe dare priorità alle politiche familiari, sostenendo la conciliazione lavoro e famiglia, diversificando i servizi per l'infanzia. Secondo il Rapporto sulle nascite della Regione Emilia-Romagna le nascite sono in calo da alcuni anni. Anzi per Micol Pizzolati, professore associato in Sociologia generale all'Università di Bergamo, non si può più parlare di calo ma di crollo. Va però sottolineato che in regione un bimbo su quattro nasce da genitori stranieri. Nel 2017 si potevano contare 100 bambini ogni 168,7 anziani; nel 2037 ci saranno 100 bambini ogni 265 anziani. Non ci sono forti politiche rivolte all'infanzia: si discute di loro ma non si agisce, per questo si può parlare di periferie dell'agenda politica e sociale. Anzi sembra che anche a questo livello ci siano le disuguaglianze che vivono gli adulti, per cui la povertà non è solo economica ma anche educativa, cioè non c'è margine di cambiamento. È una povertà che porta all'abbandono scolastico, alla passività verso un paradigma predestinato. Fortunatamente, in Emilia-Romagna la dispersione scolastica è passata dal 13,3% del 2015 al 9,9% del 2018 (centrando così l'obiettivo del 10% fissato dalla Strategia europea 2020). Francesco Marsico, responsabile dell'Area Nazionale di Caritas Italiana ha dichiarato che "chi non ha accesso alla cultura è più esposto a forme di comunicazione che puntano non alla consapevolezza ma alla propaganda..." Occorre riflettere sui territori perché il nuovo Osservatorio sulla povertà educativa ha riscontrato che cambiano le situazioni a livello comunale se non addirittura sub-comunale. Occorre che tutti sentano importante la tutela di giovani e ragazzi. I giovani non devono essere un costo privato a carico dei genitori ma un bene comune della comunità, se la comunità crede nel proprio futuro. Il Paese non invecchia se si tiene attiva la tensione di tutta la società verso il futuro. Dino Barbarossa, Presidente della Fondazione Ebbene, sostiene che la capacità di connettere le persone si implementa con la conoscenza, che a sua volta si implementa con la solidarietà che si implementa con la prossimità. Questa capacità poi è in grado di ricostruire un pensiero comunitario, una comunità che si unisce per uno scopo. Il sociologo Baumann afferma che occorre rieducare noi e le nostre comunità all'alfabetizzazione delle relazioni. Se le nostre risorse personali sono valutate come capitale, abbiamo perso il senso di gratuità. Siamo nati incompleti: è una precarietà positiva perché è la base della costruzione dei legami.